

FRANCESCA SABATINI

SICANI-TELLING: STORIE MINUTE DAI MARGINI  
DELLA SICILIA\*

*Introduzione.* – In questo articolo racconterò alcune storie dai Sicani, un'area montano-rurale nell'entroterra di Agrigento, in Sicilia. Queste storie si svolgeranno in un frammento di una di quelle aree interne codificate dalla Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI): la politica nazionale che dal 2012 ha mappato i territori spopolati e periferici italiani, finanziando interventi sui servizi e lo sviluppo locale. Costruirò delle storie minute, sullo sfondo di una storia maggiore: due piani intersecati e disallineati, tangenti e non equivalenti.

Secondo la nota definizione della SNAI, le aree interne sono «significativamente distanti dai centri di offerta di servizi essenziali (di istruzione, salute e mobilità), ricche di importanti risorse ambientali e culturali e fortemente diversificate per natura e a seguito di secolari processi di antropizzazione» (Barca, Casavola, Lucatelli, 2014). Utilizzando la grammatica di Turco (1988; 2010), si può dire che questa politica ha territorializzato le aree interne: le ha nominate, strutturate e reificate con interventi materiali e immateriali, infrastrutture e servizi. In questo senso, la SNAI ha prodotto una geografia delle aree interne fatta di elaborazioni cartografiche, interventi e finanziamenti, ma anche discorsi e immaginari: un'operazione che ha reso queste aree più visibili sul panorama nazionale, aumentando le possibilità di definirle e metterle in discorso.

Questo articolo parte dal presupposto che, accanto a una geografia delle aree interne, la Strategia abbia inaugurato una «stagione di discorso» (Sabatini, 2023a) su questi territori: un dibattito in cui si sono affermate diverse prospettive, tra cui una tendenza estetizzante che ha ricondotto queste aree all'immagine lucida e patinata del borgo. Il discorso

---

\* Ringrazio Aldo Bongiovanni, Pierfilippo Spoto e Maria Tirrito per aver condiviso il loro tempo e le loro storie; e Chiara Giubilaro, Michele Lancione e Alice Salimbeni per i preziosi consigli.

«piccoloborghista» (Bindi, 2021; 2022) schiaccia questi territori sul *tópos* edulcorato del borgo, inteso non come insediamento caratterizzato da determinate qualità storico-architettoniche, ma come generica dimensione di fuga ed evasione dalla città: un *buen retiro* per le *élites* urbane. Secondo diversi autori (Barbera, Cersosimo, De Rossi, 2022) questa tendenza alla borghizzazione proietta sui territori periferici immaginari selettivi e pacificati, ma anche pratiche d'uso e forme di sviluppo da diversi punti di vista insostenibili. Altri ritengono che questa idea del borgo sia prodotta da retoriche urbano-centriche (De Cunto e altri, 2021) che immaginano questi territori a partire da un lessico e delle priorità stabilite da agende politiche urbane, pienamente inserite nelle dinamiche di accumulazione tardo-capitaliste.

Quest'articolo si situa in questa frattura in cui si guarda criticamente alla visione stereotipata e oppositiva che riduce le aree interne a essere l'altro dell'urbano. Da questa frattura e tenendo sullo sfondo le grandi narrazioni - politiche, scientifiche e mediatiche - che hanno investito questi territori, racconterò delle storie minute che pongono la questione di come si mette in discorso un'area interna. Mi rifarò al lavoro sul campo condotto nell'area dei Sicani tra febbraio 2021 e ottobre 2022, nell'ambito della mia ricerca di dottorato in cui ho raggiunto attori istituzionali, operatori turistici e soggetti del terzo settore per indagare in che modo venga messo in discorso questo territorio marginale, secondo quali prospettive e immaginari<sup>1</sup>.

Nel primo paragrafo tratteggerò il quadro teorico in cui si situa questa riflessione, discutendo in che modo le storie (Price, 2010; Cameron, 2012) e in particolare le *small stories* (Lorimer, 2003) producano luoghi e geografie. Nel secondo paragrafo, presenterò gli strumenti metodologici con cui ho raccolto queste storie, facendo riferimento ai *walking research methods* (Kowalewski, Bartłomiejski, 2020). Nel terzo paragrafo, descriverò come i Sicani siano puntellati da diversi discorsi – spesso costruiti a fini turistici – che compongono un multiforme Sicani-*telling*. Nel quarto e quinto paragrafo ricostruirò alcune storie raccontate da una guida turistica locale, indagando

---

<sup>1</sup> Per approfondire i metodi del lavoro sul campo rimando alla tesi – attualmente in attesa di discussione – dal titolo «Geografie e discorsi delle aree interne. Turismo e restanza nella Sicilia fredda», realizzata all'interno del corso di dottorato in Scienze della Cultura dell'Università degli Studi di Palermo con tutor Giulia de Spuches e Pietro Maltese.

se si inseriscano nel discorso estetizzante dei borghi. Queste storie romanticizzano le condizioni di perifericità del territorio, risignificandole per la fruizione ludica, oppure riescono a rappresentare un margine nella complessità di trame, prospettive e radicali alternative che ospita?

Se è vero che «language is also a place of struggle» (bell hooks, 1989, p. 15), sembra importante chiedersi chi, come, perché e per chi mette in discorso questo margine.

*Storie minute per fare geografia.* – Questo articolo - e la ricerca in cui si situa - si sviluppa nella prospettiva delle epistemologie post-strutturaliste che guardano criticamente alle grandi narrazioni con pretesa di oggettività ed esaustività, prediligendo discorsi situati che provengono da luoghi specifici e soggetti marginalizzati. Più in particolare, la riflessione si costruisce nelle pieghe di quel *narrative turn* della geografia culturale in cui, come ricostruisce Cameron (2012), si sperimenta l'uso delle storie per costruire nuovi modi di comprendere il mondo, all'interno di pratiche di ricerca situate, affettive e politiche. In questa prospettiva, le storie sono considerate «world-making vehicles» (Price, 2010, p. 207): strumenti che non si limitano a descrivere il mondo, ma lo producono. Come sostiene Price, le storie permettono di mettere in forma e in discorso la complessità, per diversi motivi. Innanzitutto, si costruiscono a cavallo tra diverse prospettive e quindi contengono tanti significati e livelli di lettura quante sono le interpretazioni che se ne possono dare. In secondo luogo, le storie offrono un ordine alle cose: connettono eventi, fatti e personaggi in un'unità coerente e sensata. Da questo punto di vista, Price dice che le storie possono far emergere valori e ideologie soggiacenti agli eventi o possono fornirne interpretazioni alternative. Ancora, le storie presentano i fatti attraverso diversi modelli cronologici - non necessariamente lineari - aprendo a temporalità simultanee e complesse. Infine, le storie possono costruirsi attraverso diversi accessi sensoriali. In questo senso, l'autrice invita a pensare le storie in senso *more-than-representational*: storie sonore, tattili, olfattive, gustative, motorie. Storie che si costruiscono attraverso la danza, il cammino, l'arrampicata, il ciclismo, la guida, il volo: storie che traducono esperienze *embodied*, situate e in movimento.

In ambito italiano, l'uso delle storie attraversa la teoria della territorializzazione finzionale di Tanca (2020) che, partendo dalla grammatica di Turco (1988; 2010), mostra in che modo le narrazioni

finzionali e i fatti territoriali si intreccino. Come scrive l'autore, raccontare una storia significa raccontare la storia di una territorializzazione, nel senso che ogni processo territoriale è anche una narrazione e, viceversa, le narrazioni contengono e attivano processi territoriali, finzionali e non. Le storie sono poi utilizzate per elaborare il materiale del campo: ad esempio, Lancione (2017) ha usato il romanzo come dispositivo di traslazione del lavoro etnografico con *homeless* e gruppi vulnerabili e Salimbeni (2022) ha costruito favole urbane in prospettiva femminista - trasposte in film parodici - in cui emerge il ruolo dello spazio nella riproduzione delle discriminazioni di genere.

Tra le tante e diverse accezioni di *storytelling*<sup>2</sup> sviluppate nelle pieghe del *narrative turn*, qui è particolarmente pertinente la riflessione di Lorimer (2003) sull'uso geografico delle *small stories*. L'autore racconta la storia di Margaret Jack che, nel 1951, a 14 anni, partecipa a un campo di formazione *outdoor* al Glenmore Lodge del National Forest Park, in Scozia. Una storia che l'autore ricostruisce a cavallo tra diversi punti di vista: quello nazional-patriottico dei programmi formativi scozzesi; quello di Robin Murray, insegnante di *field studies* che usa metodi didattici sperimentali rispetto alla geografia accademica del tempo<sup>3</sup>; e il punto di vista di Margaret che, nel fare esperienza di quel luogo e di quella geografia, conosce il suo corpo, un ambiente montano e delle norme sociali. Per mettere assieme queste prospettive, Lorimer usa materiali eterogenei: le note di campo, il diario personale, le mappe, le foto e le lettere di Margaret che offrono le percezioni multisensoriali della sua esperienza, componendo una geografia sensibile e affettiva, ma anche appunti, ricerche e materiale didattico di Murray e il materiale promozionale del Glenmore Lodge e del Parco in cui

---

<sup>2</sup> È importante sottolineare che gli studi sullo *storytelling* vanno in direzioni diverse, inscrivendosi in pratiche narrative e strategie comunicative eterogenee per metodi e obiettivi. Se, com'è emerso, l'uso delle storie è centrale in alcune riflessioni geografiche di stampo culturale e creativo, i meccanismi di *storytelling* sono indagati anche nel *marketing* territoriale, negli studi sul turismo e sull'*heritage*. In questi ambiti, in Italia si è prodotto un filone di riflessione sul *placetelling* (Pollice, 2021) e diversi autori sperimentano forme di *storytelling* interattive e multimediali per valorizzare il patrimonio materiale e immateriale (Burini, 2018; Mauro e altri, 2021).

<sup>3</sup> Come scrive Lorimer, Robert Murray proponeva un approccio fisico e riflessivo alla formazione geografica che si traduceva in pratiche didattiche *embodied*: «it was his chosen mechanism to help children align their awareness of changing bodily capabilities with the classificatory work of the mind in storing geographical knowledge» (Lorimer, 2003, p. 208).

ricade. Il risultato è un racconto polifonico che, mentre descrive questo luogo e un'esperienza di formazione *outdoor*, fa riflettere più in generale «about the doing of geography» (Lorimer, 2003, p. 197): sulla geografia come disciplina che accade sul campo, nei corpi e nei racconti.

A partire dall'esercizio di *storytelling* di Lorimer, in questo articolo racconterò alcune storie minute dei Sicani che permettono di comprendere questo territorio marginale al di là degli stereotipi e delle retoriche estetizzanti sulle aree interne. Racconterò queste storie mettendo assieme diversi punti di vista e materiali raccolti durante un itinerario turistico: passaggi del mio diario di campo, citazioni di interviste itineranti con la guida e con alcuni protagonisti del tour. Parafrasando Lorimer, le storie minute non ambiscono a essere esaustive, ma sensibili e particolari: raccontano un territorio attraverso cose ordinarie e intime, più che eventi paradigmatici. Costruiscono rappresentazioni alla micro-scala e non geografie sistemiche. Situandosi in un frammento, le storie minute dicono qualcosa del mondo: di come è fatto, esperito e significato.

*Camminare per raccogliere storie minute.* – Prima di inoltrarci nelle storie sicane, è importante chiarire i metodi con cui le ho raccolte. Queste storie fanno parte dei materiali del lavoro sul campo della mia ricerca di dottorato: circa settanta tra *focus group*, interviste e osservazioni partecipanti realizzate nei Sicani tra febbraio 2021 e ottobre 2022 con attori istituzionali, operatori turistici e soggetti del terzo settore, per analizzare come venga messo in discorso questo territorio marginale. In particolare, queste storie sono state raccolte con *walking interviews* e *go-alongs*: due forme di indagine itinerante in cui si seguono i soggetti della ricerca lungo alcuni itinerari, nel primo caso intervistandoli.

Queste pratiche di ricerca si situano all'incrocio tra le metodologie *more-than-representational* e il *mobility paradigm* (Sheller, Urry, 2006) che negli ultimi due decenni hanno investito le scienze sociali e, più in particolare, afferiscono ai *walking research methods* (Kowalewski, Bartłomiejski, 2020): forme di ricerca che si costruiscono in cammino e che riflettono su di esso<sup>4</sup>. Nelle *walking interviews* e nei *go-alongs* si raccolgono informazioni durante una camminata che permette di entrare in relazione con un certo

---

<sup>4</sup> Dalle derive situazioniste in poi, il cammino è praticato e indagato come dimensione di ricerca da vari punti di vista. Per una panoramica teorica su questo tema rimando a Careri (2006) e per una lettura del cammino in relazione alle atmosfere urbane a Loi (2021).

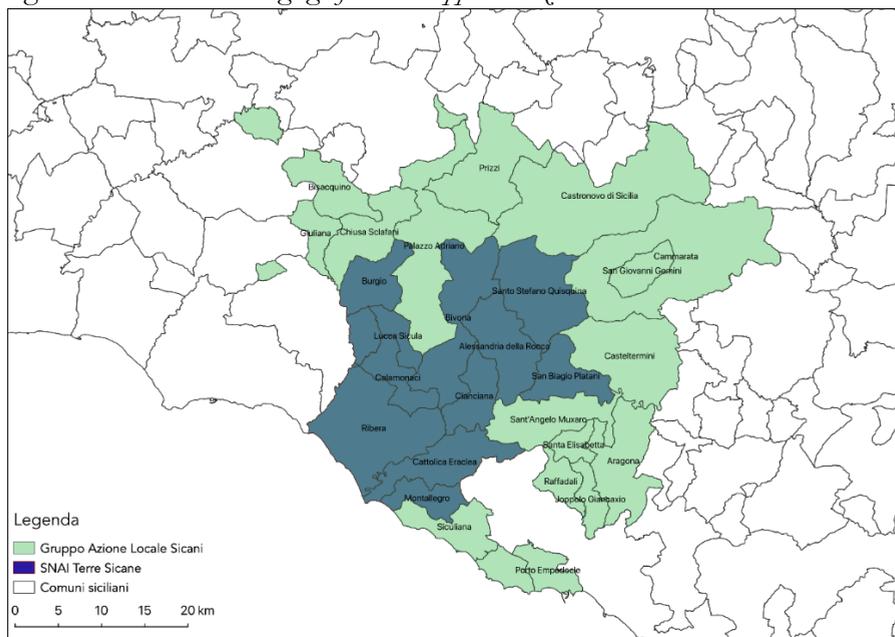
ambiente sociale e fisico, scelto a seconda dei casi dagli intervistati o dai ricercatori (Evans, Jones, 2011; Kusenbach, 2003). Considerando il cammino come un modo intimo di relazionarsi all'ambiente e al paesaggio, Evans e Jones (2011) ritengono che nella *walking interview* gli intervistati siano portati a esprimere in modo più libero le proprie visioni, a fare collegamenti con elementi dell'ambiente e a dare informazioni più ricche e profonde. In questo senso, gli autori ritengono che la *walking interview* produca informazioni *place-based*, indagando in profondità i luoghi e il *place-attachment* degli intervistati. Il *go-along* incrocia l'osservazione partecipante e la *walking interview* (Kusenbach, 2003) in tragitti che possono essere spontanei o diretti dalle richieste del ricercatore. Questa pratica serve a far emergere aspetti impliciti del rapporto ai luoghi: percezioni e significati dei luoghi, pratiche spaziali e infrastrutture sociali, relazioni tra luoghi, biografie e storie collettive; o ancora le dinamiche spaziali tra i gruppi sociali e i luoghi significativi o conflittuali per una comunità e così via.

Nella mia ricerca, ho condotto quattordici tra *walking interview* e *go-alongs* coinvolgendo un operatore turistico e i rappresentanti di sei associazioni di promozione sociale per studiare il discorso costruito sul territorio da questi attori, indagando quali siano i temi, i luoghi e gli attori dei loro *storytelling*. Perlopiù si è trattato di *natural go-alongs* (Kusenbach, 2003) e di interviste itineranti svolte in contesti extra-urbani, lungo strade di campagna e sentieri di media montagna. Questa ambientazione - dovuta dal fatto che la maggior parte delle attività di questi attori si svolge in queste dimensioni - è risultata molto proficua: in campagna e in montagna ho registrato una maggiore apertura e predisposizione alla riflessione da parte degli intervistati. Sollecitati dal contatto visivo, sonoro, tattile, olfattivo e gustativo con l'ambiente, gli intervistati hanno raccontato il territorio mobilitando percezioni e vissuti personali: quelle storie minute che producono una geografia sensibile, situata e affettiva. Da questo punto di vista, i *go-alongs* e le interviste itineranti sono risultati un ottimo modo per costruire un accesso profondo alle storie e alle pratiche degli intervistati: una pratica bellissima, utile e faticosa.

*Sicani-telling: storie minute dalla ruralità.* – I Sicani sono un'area montano-rurale nell'entroterra agrigentino che prende il nome dagli omonimi monti e dal popolo che nel III millennio a. C. abitò il territorio, insediandosi attorno al fiume Platani (Spatafora, 2010). Come scriveva Aldo Pecora

(1974), si tratta di un territorio caratterizzato da un susseguirsi di colline di natura argillosa o marnosa, sulle quali si ergono masse calcaree e calcareo-dolomitiche del mesozoico che danno corpo a una fascia che, da Sambuca di Sicilia a Ovest, si spinge fino a Cammarata a Est, culminando nel monte omonimo (1.580 mt s.l.m.).

Fig. 1 – I Sicani secondo le geografie del Gruppo di Azione Locale Sicani e della SNAI



Fonte: GAL Sicani; elaborazione propria, 2022

Attorno a questi monti - ottimi esempi delle «montagne di mezzo» descritte da Varotto (2020) - si sviluppa una geografia «visibile-invisibile» (de Spuches, Sabatini, 2022): poco individuabile in base a elementi fisici o geo-storici e invece oggetto di nomina e produzione da parte di recenti politiche. In particolare, quest'area è definita da due aggregazioni progettuali: quella del Gruppo d'Azione Locale (GAL) Sicani che abbraccia 29 comuni e quella della SNAI che, all'interno di questo areale più esteso, ha individuato un'area interna di 12 comuni<sup>5</sup>. Non potendo qui

<sup>5</sup> L'area interna Sicani è poco nota anche rispetto ad altre aree interne siciliane, come ad esempio l'area delle Madonie – una delle prime due aree pilota in Italia (Giua e Sonzogno, 2019) – e l'area Simeto-Etna, nota per l'iter di individuazione legato alla

approfondire le azioni e i discorsi che caratterizzano queste aggregazioni territoriali<sup>6</sup>, è sufficiente notare che queste politiche perseguono il comune obiettivo di costruire un racconto dei Sicani con *slogan*, segnaletiche e immagini che identificano l'area come destinazione di turismo rurale esperienziale.

Le misure di sviluppo turistico del GAL e della SNAI si ispirano a esperienze già avviate sul territorio, tra cui quella del *tour operator* Val di Kam, attore *pivot* della destinazione sicana che offre itinerari guidati da un *local insider* – contemporaneamente *insider* e *outsider*, paesano e intermediario turistico – che racconta il territorio attorno ad alcuni luoghi e attori. L'offerta esperienziale di questo attore si inserisce nella concezione postmoderna del turismo come esperienza di vita (Minca, 1996) in cui i viaggiatori non sono interessati tanto alle qualità di siti e monumenti, quanto a fare esperienze significative che diventino memorie personali. Una pratica che rientra nell'*experience economy* (Pine, Gilmore, 1998) – quel tipo di economia in cui, a essere oggetto di produzione, vendita e consumo, sono sempre meno i beni materiali tangibili e sempre di più le emozioni ed esperienze – in cui è centrale lo *storytelling* costruito dalla guida e dagli attori locali.

Da questo punto di vista, questo territorio rurale e marginale, poco noto e per certi versi quasi invisibile, è da anni laboratorio di un multiforme Sicani-*telling*: racconti di diversi attori che mettono in discorso le proprie storie e pratiche del quotidiano, componendo un quadro complesso della ruralità sicana. Di questo Sicani-*telling* riporterò due storie raccolte durante la *Valle del Platani Experience*: un itinerario guidato da Pierfilippo Spoto – guida e fondatore di Val di Kam – realizzato il 3 aprile 2022 con un gruppo di tre turisti di Agrigento. L'itinerario è cominciato alle 9.30 e terminato alle 18, visitando un caseificio, un forno e una chiesa nel centro di Sant'Angelo Muxaro, poi un'azienda agricola e un laboratorio artistico a San Biagio Platani. Per questioni di spazio, qui racconterò solo due tappe e le storie che aprono, rinviando altrove per una descrizione complessiva dell'itinerario (de Spuches, Sabatini, 2022).

---

precedente esperienza del Patto di Fiume (Saija, 2014).

<sup>6</sup> Per una descrizione di queste geografie progettuali, si veda: Sabatini, 2023b. Per un approfondimento sul GAL Sicani, si veda: <http://www.galsicani.eu/>. Consultato il 30 maggio 2023. Per informazioni sulla Strategia Sicani, si veda l'Accordo di Programma Quadro, disponibile a: <https://www.euroinfocilia.it/pofesr2014-2020-snai-schema-di-apq-sicani-apprezzamento/>. Consultato il 30 maggio 2023.

*Un forno solido e aperto.* – La *Valle del Platani Experience* inizia nella piazza di Sant’Angelo Muxaro: soglia di accesso al paese in cui la guida fa un’introduzione al luogo e alla sua storia. Il tempo delle chiacchiere introduce alla spazialità paesana che si annuncia tra i temi protagonisti del tour: osserviamo e veniamo osservati dai locali, perlopiù uomini anziani che sembrano abbastanza abituati alla presenza di *outsiders*. Dopo circa mezz’ora, lasciamo la piazza e il tour comincia a essere itinerante. Camminiamo lentamente per il paese: chi scatta una foto a un vicolo, chi guarda le piante. Ci introduciamo nei labirinti, osservati da qualche testa nascosta dietro le tende delle finestre.

Fig. 2 – *Il forno di Sant’Angelo Muxaro*



Fonte: fotografia dell'autrice, 2022

Arriviamo in un piccolo laboratorio che ospita uno dei pochi forni a legna Spinnato di Sicilia, tra gli ultimi a funzionare ancora a carbone. Il forno – molto grande, per infornate di 80-100 kg di pane – è una testimonianza rara di quando, a inizio Novecento, l’industria meccanizzata travolse le produzioni artigianali, arrivando fin nei vicoli arroccati dell’entroterra sicano. Ormai sovradimensionato rispetto al fabbisogno locale, il forno adesso è il segno tangibile di un paese che si è svuotato e contratto demograficamente, ma anche di un’attività che vuole restare artigianale e sceglie di bruciare legna locale di ulivo e mandorlo. Questo

luogo che ospita storie, tempi e traiettorie multiple si annuncia con panchine, cesti di canne di fiume e strumenti di campagna: una scenografia voluta dalla guida, intuendo che il vicolo poteva essere una delle tappe del pranzo diffuso che caratterizza i suoi tour. Così, da qualche anno, i turisti assaggiano pane cunzato e parlano con i fornai sullo sfondo di canestri e rastrelli:

se questa panchina potesse parlare... tutto quello che ha visto. Questo è un momento fondamentale della gestione di Sant'Angelo. Devi far capire all'ospite, senza spiegarglielo, che qua cambia tutto. L'elemento che cambia tutto è il tempo. Noi qua non guardiamo l'orologio perché ti accorgi che sono le sette per le campane della chiesa, che sono le 14:30 perché arrivano gli studenti col bus. Non è che nei borghi c'è bisogno di un orologio perché la vita è scandita da altre cose (Pierfilippo S., 2022).

Come racconta la guida, questa tappa non è solo l'incontro con il forno e i suoi personaggi, ma è più in generale l'esibizione di un certo stile di vita del paese: nel vicolo i turisti fanno esperienza di un tempo rallentato che non deve essere tenuto sotto controllo. Da questo punto di vista, il discorso della guida si astrae da Sant'Angelo Muxaro e rinvia più in generale allo stereotipo romantico del borgo: si comunica un rapporto disteso al tempo che può caratterizzare un certo modo di stare in paese, ma non si racconta, ad esempio, che l'arrivo di un solo bus in corrispondenza degli orari scolastici è il sintomo della diminuzione dei servizi collettivi connessa ai bassi dati demografici del Comune, in linea con la logica di efficienza economica che guida la fornitura di servizi nelle aree interne (Carrosio, 2019).

In questa temporalità sospesa, compare la protagonista della *bakery experience*: Maria Tirrito, tornata in Sicilia dopo l'emigrazione in Inghilterra. La fornaia racconta la sua attività negli aspetti storici tradizionali, facendoci sfogliare alcuni album di famiglia e raccontando storie di emigrazione. Al contempo, descrive il suo paese spopolato e in crisi e racconta il problema della successione dell'attività che, anche grazie all'intervento della guida turistica, vorrebbe affidare a una donna del Sudan esperta di panificazione. Pur consapevole della difficile accettazione di una persona straniera in paese, Maria sarebbe entusiasta di trasformare la sua attività, a condizione che rimanga utile al paese: «il forno è un luogo importante per il paese.

Ora è anche dei turisti, ma se deve diventare una cosa per i turisti a me non piace. Dev'essere per il paese» (Maria T., 2022). Ascoltiamo questa storia scorrere sulla scenografia rurale, mentre mangiamo il pane cunzato<sup>7</sup> riscaldato nell'immenso forno Spinnato. Un luogo piccolo e remoto contiene cesti di canne del fiume Platani e traiettorie multiple, connesse a quel *progressive sense of place* (Massey, 1991; 1993) che rende ogni luogo processuale, estroflesso e relazionale. Lasciamo il forno con questa sensazione di un luogo solido e aperto con una storia inconclusa e non univoca, chiedendoci quali vicende e traiettorie debba ancora intercettare<sup>8</sup>.

*Il pastore di pietre e la rocca del drago.* – Dopo aver camminato tra i vicoli ed aver fatto esperienza della temporalità sospesa del paese, l'itinerario cambia mezzo e il racconto cambia ritmo. Il fuoristrada del *local insider* ci conduce in un'esplorazione immersiva di una Sicilia *wild* e *off road*: ci inoltriamo nel paesaggio rurale e la guida racconta l'uso delle terre e le pratiche agricole. Se da un lato la strada franosa e sconnessa rischia di essere percepita come attrazione di un'avventura *off road*, dall'altro questo attraversamento lento ci fa entrare nel nuovo racconto. Seguendo la prospettiva *more-than-representational* sviluppata da Carolan (2008) rispetto alle campagne dell'Iowa, diverse pratiche spaziali e forme di movimento danno accesso a diversi aspetti del mondo fisico, costruendo varie modalità di conoscenza dei contesti rurali. Così, l'attraversamento lento e singhiozzato della campagna di Sant'Angelo Muxaro – oltre ad ammortizzare le buche – ci incanta e trascina dentro una nuova storia. La guida ci parla di Aldo Bongiovanni, protagonista della prossima tappa: racconta di una gamba malata e del sapere antico di una zia che l'ha salvata con le erbe officinali e così noi iniziamo a familiarizzare con l'incontro più singolare di questo itinerario che attraversa le pieghe della ruralità sicana.

Aldo Bongiovanni è agricoltore e alchimista di San Biagio Platani:

---

<sup>7</sup> Il pane cunzato (ovvero condito) è un pezzo di pane – spesso di rimacino – farcito di solito con abbondante olio, primosale, pomodori, origano e acciughe sott'olio.

<sup>8</sup> Pochi mesi dopo l'esperienza sul campo, il forno di Sant'Angelo Muxaro ha chiuso per difficoltà gestionali. Tuttavia, l'attività sarà rilevata da una società partecipata dall'associazione Terebinto che si occupa di inclusione e diritti delle persone disabili. Come racconta Giacomo Sicurello, tra i fondatori dell'associazione, il forno porterà avanti una panificazione tradizionale attenta alle diversità alimentari (celiachia, diabete, intolleranze) e inclusiva nei confronti delle persone disabili.

«ultimo *seed saviour* di Sicilia, ma lui neanche lo sa» (Pierfilippo S., 2022), coltiva piante officinali, fa permacultura e preparati fitoterapici. Negli anni '70 è stato tra i primi attivisti per il riconoscimento dei disciplinari di produzione biologica in Sicilia, ha vissuto fuori attraversando reti ampie e poi è tornato. Con il racconto della sua pratica agricola e officinale, Aldo descrive il suo paesaggio popolandolo di spiriti, storie e divinità che compongono una mitologia dei Sicani. Racconta le storie fantastiche del Kratas: dimensione in cui gli elementi si animano ed evocano relazioni ecologiche e alchemiche. Con la guida del pastore di pietre - il *genius loci* che ispira la composizione e tessitura di queste favole - il giardino di Aldo si trasforma in un portale per accedere a dimensioni ulteriori, rappresentate con mappe e disegni.

Fig. 3 – *Il pastore di pietre nel suo giardino, San Biagio Platani*



Fonte: fotografia dell'autrice, 2022

Mentre ascoltiamo questo *storytelling* fabulare camminiamo, raccogliamo e odoriamo piante e fiori: anche qui il ritmo è lento per avvicinare la campagna e le sue storie in modo multisensoriale. Nel giardino scopriamo delle casette in legno per accogliere visitatori offrendo ospitalità e trattamenti benessere e infine un punto vendita di prodotti erboristici e fitoterapici in costruzione. Le strutture accolgono turisti e lavoratori temporanei: da diversi anni, l'azienda di Aldo è un punto di riferimento per giovani interessati di permacultura che vengono a lavorare e ricevono formazione e ospitalità, secondo le modalità diffuse da piattaforme come

Wwoof<sup>9</sup>. Queste forme di scambio hanno reso il giardino un luogo poroso che evolve e si trasforma: luogo di trasmissione di conoscenze, laboratorio di ibridazione di visioni e pratiche agricole. Similmente al forno, siamo in un luogo remoto, aperto e allargato dalle storie e traiettorie di chi lo abita e riproduce. Recuperando le *opening propositions* di Doreen Massey (2005), si tratta di un luogo *progressive* o *under-construction*: un luogo che risulta da usi, trasformazioni e pratiche in divenire che dipendono dai soggetti che lo trasformano. Scrive Massey: «space on this reading is a product of relations-between, relations which are necessarily embedded material practices which have to be carried out, it is always in the process of being made» (*ibidem*, p. 9).

Il giro nel giardino si conclude al belvedere sul mitico panorama sicano dove la guida dice che si compie la magia: i turisti si fermano e il paesaggio fa l'incanto. Qui Aldo racconta la storia del drago della montagna che in un tempo antichissimo si era svegliato per combattere una malefica ruspa. Il drago è un masso di forma animale che si erge nella piana di fronte a noi e la ruspa evoca una vicenda di qualche decina di anni fa, quando Aldo e altri abitanti si mobilitarono per fermare l'apertura di una discarica di rifiuti che avrebbe inquinato la valle e i paesi circostanti, mettendo a rischio il fiume Platani. In questo senso, la storia immaginaria di Aldo interpreta il territorio e dà voce al paesaggio, leggendone i segni ed evocando le voci di attori che lo abitano e significano. Questo racconto, insieme alle mappe e ai disegni che lo accompagnano, mette in mostra una ricca immaginazione geografica (Dematteis, 2021): la facoltà di interpretare il territorio facendo emergere relazioni e risorse nascoste, recuperando storie passate e disegnando scenari futuri. Una modalità di discorso che permette di raccontare le storie minute che popolano i luoghi e di immaginare scenari alternativi rispetto a quelli esistenti. In questo caso, il racconto di Aldo porta in scena ingiustizie spaziali, rischi ambientali ed equilibri ecologici, realizzando un bellissimo esempio di quel linguaggio geografico metaforico che oscilla tra materialità e immaterialità, tra scienza e poesia: capace di andare «oltre ciò che appare come reale, cioè oltre le

---

<sup>9</sup> Piattaforma internazionale che mette in relazione volontari e progetti rurali promuovendo esperienze educative e culturali. I soci si inseriscono nella quotidianità e nelle attività di produzione di un'azienda ospitante, imparando tecniche agricole sostenibili. Maggiori informazioni al sito: <https://wwoof.it/it/>. Consultato il 30 maggio 2023.

ideologie, gli stereotipi e i luoghi comuni che condizionano i nostri modi di vedere, pensare, praticare lo spazio» (*ibidem*, p. 121).

L'attraversamento multisensoriale del giardino finisce bevendo gocce di un elisir balsamico e le 101 erbe ci riportano al valico tra le dimensioni: Aldo saluta il nostro passaggio e torniamo sul Land Rover del *local insider* che ci riconduce fuori dal mito. La notte sta calando sulla campagna sicana e noi abbiamo accumulato un bagaglio di storie ed esperienze legate alla *texture* del paesaggio, alle consistenze di diversi materiali, al gusto di pietanze ed elisir. Il *local insider* ci riconduce in piazza, dove l'itinerario era cominciato. Ci salutiamo come alla fine di una gita domenicale. La guida ci chiede l'autorizzazione a pubblicare delle foto dell'itinerario sui *social* e ci invita a fare altrettanto. Rientrata a Palermo, sulle note di campo scrivo: «non ho capito se oggi ho fatto ricerca o ho fatto una gita. Forse entrambe le cose» (diario di campo, 3 aprile 2022, Palermo).

(*In*)*conclusioni: cosa fanno le storie?* – Ricostruire queste storie minute è servito a comprendere alcuni modi in cui viene messo in discorso questo territorio marginale, sullo sfondo delle grandi narrazioni politiche, scientifiche e mediatiche che investono le aree interne. Rifacendomi all'esempio di Lorimer (2003), ho raccontato due storie attraverso materiali diversi – le testimonianze degli attori protagonisti, le interviste alla guida turistica e le mie note di campo – che hanno permesso di intessere voci e prospettive. A questo punto, si possono trarre alcune conclusioni e aprire delle questioni che rinvio a riflessioni future.

È risultato che queste storie minute si costruiscono sullo sfondo del paese, inteso come genere di vita. Queste storie raccontano e mettono in scena alcuni luoghi - la piazza, il vicolo, il forno, la campagna - che comunicano un'idea del paese come *alter ego* vissuto e complesso del borgo. Se da un lato si presenta una temporalità lenta e distesa che rischia di essere compiacente con quella narrazione stereotipata del borgo, perlopiù si racconta il paese come dimensione multipla: morente ma pervicace, ricca di risorse ma scarsa di servizi. Queste storie non si svolgono sullo sfondo di borghi lucidi e patinati, ma di paesi che vanno «oltre le mura» (Clemente, 2022), legati alla campagna come fonte di produzione, occupazione e cura del territorio. Paesi gravati da forte spopolamento, rischi ambientali e povertà socio-culturale in cui si innestano delle storie minute che sono il frutto di traiettorie biografiche complesse e che, quindi, non esprimono

un senso del luogo chiuso e reazionario, ma estroflesso e *progressive* (Massey, 1993). Storie che descrivono un territorio rurale irriducibile alle narrazioni astratte e generalizzanti sulle aree interne: fatto di tradizione e innovazione, radici e migrazioni. In questo senso, queste storie minute compongono un Sicani-*telling* plurivoco: un insieme di racconti che restituisce un territorio al contempo marginale, mitologico, innovativo e creativo. Storie, infine, che mescolano reale e fantastico, passato e futuro, esprimendo delle immaginazioni geografiche (Dematteis, 2021) che lasciano tracce di forme di vita alternative. In altri termini, queste storie minute parlano dai margini intendendoli non solo come dimensioni di privazione e discriminazione, ma anche - riprendendo bell hooks (1989) - come spazi di resistenza e radicale possibilità: luoghi in cui sperimentare alternative ai modelli culturali, produttivi e abitativi dominanti.

Più in generale, questi racconti hanno fatto emergere che le storie minute sono strumenti metodologici interessanti per raccontare alcuni margini: strumenti di una geografia che accade sul campo, nei corpi e nei racconti. Com'è emerso, le storie minute emergono dall'incrocio tra alcuni luoghi e le traiettorie biografiche degli attori che vi abitano e operano. Poiché vengono da alcuni interstizi, queste storie esprimono valori e visioni specifiche: non riassumibili in grandi narrazioni, immagini abusate, *cliché* e stereotipi che popolano alcuni discorsi deterritorializzati. Le storie minute parlano dei e dai margini: per ascoltarle, bisogna trovarle. Cercarle nei vicoli di un paese arroccato e lungo sentieri sconnessi, facendo – in parte e temporaneamente – esperienza della marginalità da cui provengono. Un aspetto importante di queste storie è che chiedono di essere raggiunte *in situ*, spesso camminando. Da questo punto di vista, il ritmo lento del cammino e quello sincopato del fuoristrada hanno permesso di scavare dentro un paesaggio intessuto di storie che, per essere raccolte, devono essere avvicinate in modo sensibile ed *embodied*. In altri termini, le storie minute sono il prodotto di incontri, quindi sono contestuali allo spazio di discorso che si crea di volta in volta nella relazione tra visitatori, guide e attori locali. Proprio attorno a questa questione si aprono almeno due questioni che riservo a riflessioni future.

Da un lato, considerata la natura dialogica e contestuale di queste storie, sembra importante mettere a fuoco che ruolo abbiano, nella loro costruzione, gli sguardi della guida e dei turisti. Come scrivono Lorimer e Parr (2014), raccontare non è facile, né un atto innocente: il racconto pone

questioni di contenuto, di scopo, di doveri e responsabilità. In questo senso, diventa importante chiedersi quanto questi racconti emergano dalle pratiche e dalle storie incarnate degli attori e quanto rispondano a degli immaginari esogeni. Una domanda alla quale non è possibile rispondere in modo netto, ma nella cui tensione ha senso stare.

Dall'altro lato, riprendendo l'idea che le storie sono strumenti di produzione del mondo (Price, 2010), sarebbe importante comprendere in che modo questo *storytelling* turistico si iscriva materialmente nel territorio sicano: quali conseguenze spaziali produca. Un aspetto emerso in parte rispetto al forno che negli ultimi anni è stato allestito per accogliere i turisti in uno scenario rurale tradizionale. Poiché le storie riscrivono il mondo che abitiamo, diventa importante comprendere questo *storytelling* molteplice e complesso quali trasformazioni materiali e simboliche produca: sui protagonisti dei racconti, sulla trama dei paesi e delle campagne che ancora nutrono e tengono assieme questi margini.

## BIBLIOGRAFIA

- BELL HOOKS, "Choosing the margin as a space of radical openness", *The Journal of Cinema and Media*, 1989, 36, pp. 15-23.
- BARCA F., CASAVOLA P., LUCATELLI S., "Strategia Nazionale per le Aree Interne: Definizione, obiettivi, strumenti e governance", *Materiali UVVAL*, 2014, 31, s.p.
- BARBERA F., CERSOSIMO D., DE ROSSI A. (a cura di), *Contro i borghi. Il Belpaese che dimentica i paesi*, Roma, Donzelli, 2022.
- BINDI L., "Oltre il «piccoloborghismo»: Le parole sono pietre", in BARBERA F., CERSOSIMO D., DE ROSSI A. (a cura di), *Contro i borghi. Il belpaese che dimentica i paesi*, Roma, Donzelli Editore, 2022, pp. 11-18.
- BINDI L., "Oltre il 'piccoloborghismo'. Comunità patrimoniali e rigenerazione delle aree fragili", *Dialoghi Mediterranei*, 2021, 48, s.p.
- BURINI F., "Valorizzare il paesaggio e i saperi locali dei territori montani in chiave smart: sistemi di *mapping* e di *storytelling* per la promozione turistica sostenibile dell'altopiano di Bossico nel bergamasco", *Annali del turismo*, 2018, VII, pp. 141-159.

- CAMERON E., “New geographies of story and storytelling”, *Progress in Human Geography*, 2012, 36, pp. 573–592.
- CARERI F., *Walkscapes: camminare come pratica estetica*, Torino, Einaudi, 2006.
- CAROLAN M. S., “More-than-Representational Knowledge/s of the Countryside: How We Think as Bodies”, *Sociologia Ruralis*, 2008, 48, pp. 408-422.
- CARROSIO G., *I margini al centro: L'Italia delle aree interne tra fragilità e innovazione*, Roma, Donzelli, 2019.
- CLEMENTE P., “Chiamiamoli paesi, non borghi”, in BARBERA F., CERSOSIMO D., DE ROSSI A. (a cura di), *Contro i borghi. Il belpaese che dimentica i paesi*, Roma, Donzelli Editore, 2022, pp. 19–26.
- DE CUNTO G. E ALTRI, “Retoriche e Manifesti sulle aree interne”, *Dislivelli. Ricerca e comunicazione sulla montagna*, 2021, 113, pp. 28-29.
- DE SPUCHES G., SABATINI F., “Rural storytelling: Itinerari di rigenerazione nell'area dei Sicani”, in SPAGNOLI L. (a cura di), *Itinerari per la rigenerazione territoriale tra sviluppi reticolari e sostenibili*, Milano, Franco Angeli, pp. 463-470.
- DEMATTEIS G. *Geografia come immaginazione: Tra piacere della scoperta e ricerca di futuri possibili*, Roma, Donzelli, 2021.
- EVANS J., JONES P., “The walking interview. Methodology, mobility and place”, *Applied Geography*, 2011, 31, pp. 849-858.
- GIUA M., SONZOGNO G. V., “Effetti della co-progettazione degli interventi nella Strategia Nazionale Aree Interne”, *Agriregionieuropa*, 2019, 56, 15, s.p.
- LANCIONE M., “The ethnographic novel as activist mode of existence: translating the field with homeless people and beyond”, *Social & Cultural Geography*, 2017, 18, 7, pp: 994-1015.
- LOI M., “Photographic Driftings as a Method to Intercept the Atmosphere of the Sprawlscape. Walking Exploration of the Ring Road Around the City of Cagliari”, *Proceedings of the 4th International Congress on Ambiances, Alloaesthesia: Senses, Inventions, Worlds*, 2021, pp. 84-89.
- LORIMER H., “Telling Small Stories: Spaces of Knowledge and the Practice of Geography”, *Transactions of the Institute of British Geographers*, 2003, 28, 2, pp. 197-217.
- LORIMER H., PARR H., “Excursions: telling stories and journeys”, *Cultural Geographies*, 2014, 21, pp. 543-547.
- MASSEY D., “A Global Sense of Place”, *Marxism Today*, 1991, pp. 24-29.

- MASSEY D., “Power-geometry and a progressive sense of place”, in BIRD J. E ALTRI (a cura di), *Mapping the Futures: Local Cultures, Global Change*, Hoboken, Taylor and Francis, 1993, pp. 59-59.
- MASSEY D., *For space*, London, Sage, 2005.
- MAURO G. E ALTRI, “Cultural heritage and storytelling: didactic applications in Trieste with ESRI Story Maps”, *J-Reading*, 2021, 1, pp. 23-37.
- MINCA C., *Spazi effimeri: Geografia e turismo tra moderno e postmoderno*, Padova, CEDAM, 1996.
- KOWALEWSKI M., BARTŁOMIEJSKI R., “Is it research or just walking? Framing walking research methods as ‘nonscientific’”, *Geoforum*, 2020, 114, pp. 59-65.
- KUSENBACH M., “Street Phenomenology: The Go-Along as Ethnographic Research Tool”, *Ethnography*, 2003, 4, pp. 455-485.
- PAZZAGLI R., *Un paese di paesi. Luoghi e voci dell’Italia interna*, Pisa, Edizioni ETS, 2021.
- PECORA A., *La Storia d’Italia. Sicilia*, Torino, UTET, 1974.
- PINE J. B. I., GILMORE, J. H., “Welcome to the experience economy”, *Harvard Business Review*, 1998, 76, pp. 97-105.
- POLLICE F., “Placetelling. Per un approccio geografico applicativo alla narrazione dei luoghi”, *Geotema*, 2022, XXVI, 1, pp. 5-13.
- PRICE P. L., “Cultural geography and the stories we tell ourselves”, *Cultural Geographies*, 2010, 17, pp. 203-210.
- SABATINI F., “Dalla remoteness all’attrattività turistica: un’analisi di discorsi nazionali e locali sulle aree interne”, *Rivista Geografica Italiana*, 2023a, 2, pp. 5-21.
- SABATINI F., “Geografie Sicane. Configurazioni e traiettorie turistiche di un’area interna”, PASCOLINI M. E ALTRI (a cura di), *La montagna che “muove”: saperi, competenze, relazioni, cambiamenti. Atti del XXXIII Congresso Geografico Italiano*, 2023b, pp. 302-308.
- SAIJA L., “Proactive conservancy in a contested milieu: From social mobilization to community-led resource management in the Simeto Valley”, *Journal of Environmental Planning and Management*, 2014, 57, 1, pp. 27-49.
- SALIMBENI A., “La favola urbana. Reimmaginare lo spazio attraverso la realizzazione collettiva di film finzionali e parodici”, *Rivista geografica italiana*, 2022, 3, pp. 78-102.

- SHELLER M., URRY, J., “The New Mobilities Paradigm”, *Environment and Planning A: Economy and Space*, 2006, 38, pp. 207-226.
- SPATAFORA F. (2010), “Per un’archeologia degli incontri: Sicani ed Elimi nella Sicilia greca”, in TRÉZINY H. (a cura di), *Grecs et indigènes de la Catalogne à la mer Noire*, Paris, Éditions Érrance, pp. 25-39.
- TANCA M., *Geografia e fiction: Opera, film, canzone, fumetto*, Milano, Franco Angeli, 2020.
- TURCO A., *Verso una teoria geografica della complessità*, Milano, Unicopli, 1988.
- TURCO A., *Configurazioni della territorialità*, Milano, Franco Angeli, 2010.
- VAROTTO M., *Montagne di mezzo: Una nuova geografia*, Torino, Einaudi, 2020.

*Sicani-telling: small stories from Sicily's margins.* – This article tells some stories from the Sicani inner area, in Sicily. Drawing on the considerable debate that in recent years – particularly after the National Strategy for Inner Areas, launched in 2012 – has flourished, this article aims to contribute to the deconstruction of the aestheticizing visions that invest these territories. In particular, the narcotized image of the bourg is critically considered: a discursive and political tendency that underlies selective and pacified imaginaries. Following the idea that small stories produce the world, the article describes some narratives collected during an experiential guided tour through walking research methods. This storytelling is analyzed asking what discourse is produced on these marginal places. As a result, the small stories are a mode of the geographic discourse: a method in doing geography with an embodied and affective approach.

*Keywords.* – Storytelling, Inner Areas, Walking Research Methods

*Università degli Studi de L'Aquila, Dipartimento di Scienze Umane  
francesca.sabatini4@univaq.it*